A Gazzada ‘Ritiro spirituale’ dell’Ordo Virginum con il card. Martini

Sabato 7 novembre 2009 a Villa Cagnola di Gazzada il primo Ritiro dell’anno per le consacrate dell’Ordine delle vergini: è stato condotto dal nostro Arcivescovo emerito card. Carlo Maria Martini. Un incontro molto significativo per tutte le consacrate, in particolare per quelle che hanno vissuto gli anni di formazione e ricevuto la consacrazione durante il suo episcopato. Proponiamo una sintesi del suo intervento, come è stato raccolto dalla registrazione.

INTERVENTO DEL CARD. CARLO MARIA MARTINI
AL RITIRO SPIRITUALE DELL’ORDO VIRGINUM
7 novembre 2009, Villa Cagnola - Gazzada

Sono molto lieto di rivedervi perché voi siete ‘pietre vive’ della nostra Comunità diocesana, come siete state durante il mio servizio episcopale presenza di carismi evangelici in diverse forme di vita.
Il Vescovo, chiamando voi a vivere nella Chiesa locale la verginità consacrata, ha chiamato un po’ tutta la diocesi alla santità e quindi anche voi portate, in qualche maniera, il peso e la responsabilità della santità del popolo di Dio.

Questo nostro incontro, che sarà molto breve perché le mie forze non mi permettono di più, lo ritmeremo così:

- lettura del Vangelo della liturgia odierna (Mt 11,25-27), perché io mi dico sempre: se quest’oggi la Chiesa ci presenta questo Vangelo, è perché c’è un messaggio per noi. Questo brano lo leggerò secondo la modalità ordinaria che già conoscete di *lectio, meditatio*, avvio alla *contemplatio*. Insieme, siccome questo Vangelo è breve, leggeremo anche i primi cinque versetti del cap. 13 di san Luca.
- Poi avremo tempo di silenzio e di preghiera.
- Un terzo momento sarà di incontro dialogante, nel quale voi potrete porre le vostre domande sul tema del discernimento, che avete scelto per i vostri incontri comuni di quest’anno, o su altro tema connesso con il Regno di Dio.

Il Vangelo di oggi

Come vedete si distinguono tre parti principali:
la benedizione di Dio perché ha rispettivamente nascosto e rivelato “queste cose”;
l’accettazione di questo disegno di Dio, della volontà di Dio : “Sì, Padre”;
il mistero del Figlio.
Vediamo ancora meglio, nella *lectio*, ciò che ci dice il testo, tentiamo di capire il testo in se stesso.

Si parte da un fatto negativo: Dio ha tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti.
Poi c’è il rovescio positivo: Dio le ha rivelate ai piccoli. Questo è il punto di partenza: nascondere ai sapienti e agli intelligenti, rivelare ai piccoli.
Questo fatto porta a una lode: “Ti benedico, o Padre” con una specificazione: “Signore del cielo e della terra”. Questa è la prima parte, che riguarda il mistero nascosto/rivelato.
La seconda parte è l’accettazione: “Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te”, formula usata altre volte quando si tratta di approvare, accettare il disegno del Padre su di noi.
Il mistero del Figlio: il Figlio ha tutto, conosce il Padre, il Padre conosce il Figlio, e il Figlio rivela il Padre a ciascuno: questa è la terza parte.

Vorrei notare come qui si tratta di rivelazione, come Gesù dice a Pietro: “Beato Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli ” (Mt 16,17). Quindi non è una conoscenza acquisita attraverso il ragionamento, ma è una rivelazione. E questa rivelazione è stata fatta ai piccoli.
Chi sono i piccoli? Sono l’opposto dei sapienti e degli intelligenti.
E chi sono i sapienti e gli intelligenti? Sono coloro che credono di sapere, coloro che dicono: io basto a me stesso, sono autosufficiente, non dipendo da nessuno, trovo la verità già io.

Queste espressioni si ritrovano altrove nella Scrittura, per esempio in 1 Cor, quando Paolo invita la comunità di Corinto a guardarsi dentro*: "Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?"*(1,20). E poi ancora nello stesso capitolo: "*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che mondo è debole per confondere i forti"* (vv. 26-27).
Questi, dunque, sono i sapienti secondo il mondo, e ciascuno di noi, soprattutto se ha studiato molto filosofia e teologia, rischia di diventare anche sapiente secondo il mondo. Gesù ci fa comprendere che non a questi è data la rivelazione, e non per questo, ma è data invece perché sono piccoli.
Noi troviamo questa stessa parola nella parabola chiamata del giudizio universale in Mt 25: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me"* (v. 40).
Quindi si tratta di piccoli in comunità e anche di piccoli fuori della comunità, di tutti coloro che non hanno pretese, coloro che sono, direbbe Matteo, poveri in spirito, coloro che accettano volentieri la Parola di Dio e non si mettono a dissertare su di essa, ma l'accettano con la forza che essa ha. Questi sono i piccoli opposti ai sapienti e agli intelligenti.

Ma che cosa è loro rivelato? Dice il testo: *"Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli"*.Che cosa sono "queste cose"?
Non è facile determinarlo, ma dobbiamo vedere il contesto evangelico.
Per esempio in Mt 12,22 ss. 'queste cose' sono le opere del Cristo, quelle di cui alcuni hanno motivo di dubitare, dicendo che sono opere di satana, e quindi con questo diventano stolti e insipienti. I semplici invece accolgono le opere di Cristo come rivelazione.
Ma soprattutto mi pare importante Mc 4, dove Gesù dice: *"A voi è stato confidato il mistero del Regno di Dio, a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole"*(v. 11).
Dunque "queste cose" sono Gesù, il mistero del Regno, i miracoli di Gesù rettamente interpretati, l'insieme del Vangelo. "Queste cose" sono i segni del Vangelo.

C'è ancora una parola da spiegare in questa prima parte: *"Ti benedico o Padre, perché…"*.
La parola tradotta con benedico in greco è *exomologoûmai,* che vuol dire *conoscere, riconoscere con lode, confessare*.
E non è l'unico verbo della lode nella Scrittura: per esempio nei Salmi vediamo che il tema della lode è congiunto con l'azione di grazie e le parole simili sono: lode, gloria, grazie, inneggiare, acclamare, proclamare, raccontare i benefici di Dio, cantare, rendere grazie, fare l'elogio, lodare, benedire, far risuonare voci di lode, dare gloria, esultare, glorificare, risuonare. Questo vocabolario è amplissimo.
Qui c'è soprattutto il vocabolario del riconoscimento: proclamo con gioia che Dio ha voluto così.

Dopo aver cercato di spiegare il testo secondo la sua struttura e anche le parole principali che lo compongono, mi resta ancora da dirvi qualche parola sul contesto di questa affermazione di Gesù.
Ci sono due modi di definire il contesto:

- il primo è quello di partire dal contesto immediato del Vangelo. Ora se noi guardiamo il cap.11 di Matteo, subito prima del nostro brano c'è il rimprovero di Gesù alle città della Galilea, al versetto 20 e seguenti: *"Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite…"*. Dunque il contesto è la resistenza di queste città a capire il messaggio di Gesù.
- Il secondo modo di stabilire il contesto è di guardare al parallelo di Lc 10,21-22, che ha, come premessa al versetto 17 e seguenti, la gioia degli apostoli che hanno predicato, che sono stati ascoltati. Di qui l'esultanza di Gesù nello Spirito santo e le parole: *"Io ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra"*.

Il primo contesto è piuttosto negativo e spiega l'affermazione: " hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti". Il secondo, quello di Luca, è piuttosto positivo: gli apostoli esultano perché la loro predicazione è stata ascoltata, e Gesù stesso esulta nello Spirito.
Identico però è il contenuto dei due messaggi, sempre c'è l'esultanza perché Dio ha dato il Vangelo ai piccoli e l'accettazione del fatto che Dio ha trascurato coloro che pensavano di sapere, di essere autosufficienti, di non avere bisogno di nessuno.
Anche oggi io trovo questo stesso atteggiamento soprattutto in alcuni atei che dicono: non ho bisogno di imparare da nessuno, non ho bisogno che nessuno mi dica ciò che devo fare… Mentre invece chi è piccolo e semplice accetta più facilmente che anche dalla voce di un altro possa conoscere la verità.

Che cosa dice a noi questo testo?

- Anzitutto, mi pare, che *il primo messaggio* fondamentale da ricavare da questo testo è il primato della lode e del riconoscimento.
Noi siamo fatti per questo, siamo creati, diceva S. Ignazio di Loyola, anzitutto per lodare Dio. Quindi nella lode troviamo la pienezza di noi stessi.
Noi di solito siamo soliti coniugare l'altro verbo che comincia con la lettera elle, cioè "lamentarsi": ci lamentiamo, critichiamo, vorremmo che le cose fossero diverse. Invece *il primo sentimento cristiano è la lode*. Il riconoscimento che Dio in ogni caso è grande, e che fa ogni cosa bene, e anche ciò che non comprendiamo è espressione della sua grandezza.
Quando uno cerca di allinearsi con questo sentimento della lode, allora tutta la sua vita cambia, diventa più serena, più allegra, più riposata, più equilibrata. Spesso mancando di questo spirito di lode noi siamo turbati, adirati, delusi; invece se predomina la nota della lode noi siamo gioiosi, contenti, riconoscenti, riconosciamo anche il male che c'è in mezzo a noi, ma come circondato dal bene immenso nella provvidenza di Dio.
Dunque per prima cosa: l'importanza della lode nella nostra vita.

-*Il secondo messaggio* del testo: *il discernimento*.
Che cosa ha a che fare la lode con il discernimento? Il discernimento non è, come spesso si pensa, uno stabilire il pro e il contro, un deliberare sulla situazione, ma *è accordarsi alla nota dello Spirito in noi*. Quindi è lo Spirito che ci fa sentire quando qualcosa è secondo il Vangelo o contro il Vangelo. 'Discernimento', rigorosamente, è proprio questo *sentire evangelicamente*, e questo si attua in una atmosfera di lode e di riconoscenza.
Questo l'ho detto molte volte, anche quando andavo in giro nelle parrocchie e sentivo i Consigli pastorali che si lamentavano: siamo pochi, siamo sempre gli stessi, non c'è ricambio, ecc. Io dicevo: ma voi avete qualcosa per cui lodare Dio, per ringraziarlo? Il dono della fede che vi è stato dato è immenso, è qualcosa di miracoloso, è un dono grande di Dio.
Bisogna partire dai doni di Dio per riconoscere anche le nostre manchevolezze, ma sempre in questa atmosfera di riconoscenza e di lode.

I versetti 1-5 del cap. 13 di Luca

Leggiamo ora anche i primi cinque versetti del cap. 13 di Luca: *"In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei il cui sangue Pilato aveva rimescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola Gesù disse: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo steso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo"*.
Qui vengono date a Gesù due notizie potremmo dire di cronaca nera, di due disastri: l'uccisione da parte di Pilato di alcuni nel Tempio e la rovina di una torre che cade su diciotto persone e le uccide.

Ci domandiamo: quale reazione di Gesù ci saremmo aspettati?

- Gesù poteva rispondere con la deplorazione, come spesso si fa oggi: sono molto addolorato per quanto è avvenuto, partecipo al dolore dei familiari, vivo questo come una tremenda disgrazia…
- Gesù poteva invece partire con le lamentazioni e dire: guai a Ponzio Pilato, che è stato così crudele, guai a coloro che dovevano sorvegliare se la torre di Siloe stesse o no in piedi. Quindi la ricerca dei colpevoli.
- Oppure poteva prendere l'occasione per iniziare una rivolta: non potremo più confidare in Pilato, dobbiamo aiutarci da noi, rivoltarci, ribellarci e così ottenere ciò che vogliamo.

La cosa strana è che Gesù non adotta nessuno di questi possibili sentieri, ma invece vola al disopra traendone l'esortazione a convertirsi tutti. Questo ci fa vedere che il discernimento stesso non ci mantiene sullo stesso piano delle cose che noi sentiamo, ma è un invito dello Spirito ad andare più oltre, a volare più alto, a cercare maggiormente la volontà di Dio non tanto nella soluzione di un problema contingente, ma nella risposta alla sua chiamata alla vita e al Regno, cioè alla conversione.